

CRESTA DELL'ACQUA CALDA - DAL MUSINÈ AL ROCCIAMELONE

RELAZIONE

Itinerario ideato da Silvio Perina del CAI UGET , ma affiliato al CAI Pianezza, nel lontano 1978.

Il progetto iniziale prevedeva di scendere a valle dopo ogni tappa.

1^a tappa Caselette – Colle del Lis

2^a tappa Colle del Lis – Colle del Colombardo

3^a tappa Colle del Colombardo – Colle Forcola

4^a tappa Colle Forcola – Colle delle Coupe

5^a tappa Colle delle Coupe – Colle dei Brillet

6^a tappa Colle dei Brillet - Rocciamelone

Fu ripreso nel 2004 dal presidente della Sezione Germano Graglia e lanciato come gita sezionale.

Dopo l'entusiasmo iniziale, restarono però solo cinque partecipanti, dei quali uno fino alla Lunella. Le tappe vennero modificate (ottimisticamente) in funzione dei dislivelli e punti di rifornimento, e risultarono quindi :

Caselette - Monte Rognoso

Monte Rognoso - Colle della Portia

Colle della Portia - Colle della Croce di Ferro

Colle della Croce di Ferro -Rocciamelone

Si partì da Caselette il 6 settembre 2004 e si giunse in punta il giorno 10.

Infatti in corso d'opera venne fatta una tappa in più, fermandosi sulla seconda torre delle Rocce Rosse, per il sopravvenire del buio.

I partecipanti erano il compianto Franco Bergagna, Monica Blandino, Germano Graglia, Francesco Guglielmino e Massimo Maffiodo (fino alla Lunella). La logistica e gli approvvigionamenti furono curati da Livio Martoglio con l'ausilio di altri soci della Sezione.

L'itinerario è nella prima parte escursionistico (difficoltà massima EE), per diventare alpinistico (difficoltà F) dopo la Lunella fino alla Grand'Uja.

Ritorna escursionistico fin quasi alla vetta dei Muret per poi trasformarsi definitivamente in alpinistico fino alla vetta del Rocciamelone. Difficoltà generale PD con qualche passo di III grado. Qui il problema maggiore è forse la roccia di scarsa qualità, molto friabile.

Dislivello totale circa 6500 m, 20 vette, 14 colli.

Materiale necessario : corda, imbrago, qualche nut, friends e qualche anello di corda

Nota : la relazione è di più di 40 anni fa, l'ho aggiornata per quanto possibile con la cartografia recente e i miei ricordi di gite in zona, ma forse si possono trovare qui e là parti non completamente rispondenti a quanto descritto, in particolare nel tratto fino alla Portia, specie per quanto riguarda la segnaletica.

La casermetta al Colle delle Coupe è ormai quasi completamente diroccata ed è pericoloso entrarvi. E' giocoforza quindi bivaccare all'esterno o proseguire nella tappa fino al rifugio Ravetto al Colle della Croce di Ferro.

Su tutto il percorso dopo il colle del Colombardo mancano sorgenti, a parte una sotto il colle della Croce di Ferro. Occorre quindi prevedere punti in cui portare su preventivamente le scorte d'acqua.

In caso di emergenza ci si può approvvigionare ai laghetti dei Turlo, raggiungibili scendendo di circa 150 m dal Colle di Costa Fenera e al laghetto sotto il passo Muret anche qui perdendo poco più di un centinaio di metri.

Il percorso è stato inizialmente calcolato in sei giorni. I primi (e unici) salitori l'hanno alla fine compiuto in cinque, che appare la durata giusta per escursionisti ben allenati e motivati.

1^a TAPPA:

Da Caselette (400 m) al Colle del Lis (1310 m)

Escursionistica, difficoltà E, tratti privi di sentiero con molta vegetazione

Dislivello 1604 m

Lasciata l'auto nei pressi del campo sportivo di Caselette, ci si innalza sulla mulattiera in direzione di S. Abaco, ove essa termina. Dietro il santuario inizia un sentiero ben tracciato, il quale, sempre tenendosi sul costone, permette di raggiungere in breve tempo, la cima del Musinè (1150 m).

Si tratta ora di scendere al Colle della Bassetta 945 m, massima depressione fra il Musinè e il Moncurt. Questo tratto, richiede molta attenzione, specialmente in caso di nebbia, in quanto, tutti i sentieri scendono dai due versanti, meno un'esile traccia che rimane in cresta. Dalla punta del Musinè, ci si abbassa seguendo un sentiero segnato di rosso fino al punto in cui questo si biforca, il ramo di destra sempre segnato di rosso, divalla decisamente, abbandonarlo e seguire quello di sinistra privo di segni, esso evita un primo lieve rilievo e prosegue in leggera discesa, attenzione!: quando si incontrano dopo breve tratto dei piccoli pini, (i primi), osservare sulla destra: inizia l'esile traccia succitata, lasciare il sentiero e seguire la traccia, essa risale in cresta. Seguirla sempre con attenzione, a tratti si perde, l'unico modo per non sbagliare, d'ora in avanti è di rimanere sempre in cresta.

Vicino al Moncurt la vegetazione si fa più fitta e continuerà così fino in cima, (1323 m). Ora la vegetazione diradata permette una marcia più spedita. In un avvallamento, Bassa della Val (quota 1124 m) si incontra un sentiero che evita, costeggiandolo a sinistra, il Truc del Faro, esso conduce alla Madonna della Bassa (1157 m); qui giunge pure la strada carrozzabile da Mompellato. Chi preferisce rimanere in cresta in questo tratto, può scavalcare agevolmente il suddetto rilievo.

S'inizia ora a salire verso l'Arpone; ricompare nuovamente un sentiero segnato di rosso. Nel primo tratto, il sentiero si sposta sul fianco destro per poi ritornare in cresta, è preferibile abbandonarlo in questo tratto e seguire la cresta perché è poco evidente. Raggiunta la quota 1450 m, il sentiero devia a sinistra, non rimane che seguire la cresta e si giunge così in cima al M. Arpone (1600 m).

Dall'Arpone inizia un costone diretto a ovest; scendendo lungo di esso, in breve si raggiunge il colle del Lis. Durante la discesa, si incontra nuovamente il sentiero segnato di rosso che ha attraversato il fianco della montagna.

2^a TAPPA:

Dal Colle del Lis (1310 m) al Colle del Colombardo (1887 m)

Dislivello in salita 1351 m

Escursionistica, difficoltà EE, percorso accidentato, ma non difficile

La salita inizia a sinistra dell'albergo Civrari. Un sentiero segue i piloni dello sky-lift, si raggiunge così in breve il M. Pelà, (1444 m), quindi si scende tramite un sentiero al Colle della Frai 1337 m. Ora bisogna risalire il M. Rognoso, con buona visibilità è facile, ma con la nebbia, quasi sempre presente occorre concentrazione.

Dal colle della Frai, si devia leggermente a sinistra, cercando con attenzione nella fitta vegetazione si individua un sentiero appena tracciato.

Esso, girovagando, evita i passaggi più disagiati. Più in alto troviamo dei pietroni sui quali è divertente arrampicarsi. Non vi è più il sentiero, dobbiamo seguire il costone per raggiungere la tondeggiante cima del Rognoso (1952 m). Quasi di fronte dalla direzione di provenienza, scende la cresta che si abbassa al colletto q. 1865 m. Da questo punto inizia la cresta che con ripida salita permette di raggiungere la q. 2140 m, poi, mantenendosi in piano, con leggere depressioni, la q. 2209 m e infine la punta della Croce (2234 m).

In questo tratto di cresta ricompare un sentierino molto utile nella nebbia.

Dalla Punta della Croce, (alla quale confluisce pure la cresta proveniente dal Sapei) la cresta scende ripida, leggermente a destra verso un colletto. Poi, superata una breve elevazione si abbassa formando la Bocchetta del Civrari, 2169 m.

Non rimane che salire una gobba detritica, scendere su un colletto e, con comoda risalita raggiungere il pilone posto sulla cima del M. Civrari (2302 m). La cima è un pochino fuori asse dalla cresta spartiacque Val Susa, Valle di Viù, quindi bisogna ritornare indietro fino all'ultimo rilievo, poi abbassarsi sul suo costone di destra (scendendo) e così raggiungere il colle del Colombardo, 1887 m.

Il santuario offre un buon riparo dalle intemperie, e d'estate a volte viene tenuto aperto un locale che può fungere da rifugio.

Acqua alla sorgente posta a sinistra della sterrata che scende verso Lemie. Una decina di minuti di discesa.

3^a TAPPA:

Dal Colle del Colombardo (1887 m) al Colle Forcola (2460 m)

Dislivello in salita 1014 m

Escursionistica, difficoltà EE, percorso accidentato, ma non difficile. Fino al Colle della Portia, normale marcia su sentiero e pendii erbosi, l'ultimo tratto richiede più attenzione ma nessuna attrezzatura; volendo però risalire i pochi metri del gendarme e scendere dalla parte opposta, meglio avere la corda.

Dal colle del Colombardo si trova subito la strada in terra battuta, proveniente dalla valle di Viù, essa costeggia quasi alla sommità il piccolo rilievo precedente il Colombardino, poi per essere fedeli alla cresta, la si abbandona e si supera un secondo rilievo, giungendo di seguito alla Tomba di Matolda 2080 m.

Una lieve discesa permette di raggiungere un colle 2018 m, dove vi sono delle baite.

Su questo colle, transita la strada proveniente dalla val Susa. La marcia prosegue risalendo direttamente il costone che nasce dal colle, il quale permette di raggiungere agevolmente la cresta proveniente dallo Sbaron. Seguendola, dopo parecchi rilievi e depressioni, si giunge alla Punta Grifone 2408 m.

Facile discesa su prati al colle Portia. Qui inizia la risalita del ripido pendio erboso che precede la quota 2382 m. Per raggiungere la cima dell'Adois, 2509 m, bisogna percorrere una cresta rocciosa: è facile, di ottima roccia e in mezzo ad essa si elevano due spuntoni; dopo l'Adois segue una leggera depressione e quindi il breve costone erboso che conduce alla Rocca Maritano 2543 m. La discesa al colle della Forcola 2460 m è facile anche se un po' esposta e richiede pochi minuti.

4^a TAPPA:

Dal Colle Forcola (2460 m) al Col delle Coupe (2341 m)

Complessivo in salita m. 800, in discesa m. 1190

Dislivello in salita 1014 m

Escursionistica e in parte alpinistica, difficoltà EE – F In genere ripidi pendii erbosi, detritici e facili roccette, fatta eccezione per il tratto dalla Rocca Forno al colle q. 2522 m, nel quale bisogna impegnarsi per trovare i passaggi più logici.

La cresta dal Colle della Forcola, è inizialmente erbosa. Esiste un sentiero che si tiene sul fianco della Val Susa ma è meglio ignorarlo, esso si perde e, in caso di nebbia, diventa difficile ritornare in cresta. Più in su compaiono delle facili roccette. Si giunge così alla Punta Lunella 2772 m.

Il percorso dalla Punta Lunella alla Rocca del Forno 2728 m è più divertente, abbastanza affilato, di roccia buona e facile, con diversi rilievi e depressioni; il tratto più bello di questa tappa. Molto meno bella la discesa dalla Rocca Forno al colle di Muia 2522 m. Ci impegna parecchio, fra placche liscie, prati e canali ripidissimi oltre spuntoni malsicuri.

Vi è da rilevare che per eventuali costeggiamenti, è più favorevole il versante della Val Susa.

Facilissimo invece dal colle di Muia 2522 m alla Punta Nonna 2652 m, pochi minuti di dosso erboso. Da qui alla Grand'Uja 2666 m attraverso la quota 2565 m, il colle dell'Alpetto 2508 m, la punta delle Ujette 2578 m e il colle di Cirel 2510 m su facile terreno.

Da qui si sale facilmente sulla Grand'Uja 2663 m. la discesa sul versante ovest avviene su pendio di roccette e tratti erbosi fino al colle dell'Uja 2368 m. Si risale su dossi erbosi alla quota 2400 m, si scende al colle Coupe Trape 2275 m. si risale sempre su prato alla quota 2459 m e si scende infine al Colle delle Coupe 2341 m e alla sua casermetta semidiroccata.

5^a TAPPA

Dal Colle delle Coupe (2341 m) al Colle Brillet (2950 m)

Dislivello complessivo in salita m. 1120

Materiale: corda

Escursionistica e in parte alpinistica, difficoltà EE – F Ripidi prati, facili roccette e un tratto di II grado. In tutto il percorso, gli aggiramenti sono sempre sconsigliabili essendo la roccia friabilissima. Conviene quindi tenersi sempre in cresta.

Lasciando il Col delle Coupe si segue un sentiero che sale per la cresta, finché non la abbandona costeggiandola a sinistra; esso permette, in un'ora, di giungere al Colle Croce di Ferro.

Si continua sulla cresta per prati senza difficoltà e si giunge sulla Costa Fenera, 2617 m. Rapida discesa al colle Fenera 2519 m, e si prosegue sul sentiero precedentemente abbandonato fino al Colle Croce di Ferro 2546, m. Appena sotto il colle è posto il rifugio Aurelio Ravetto, normalmente gestito nei mesi estivi, con locale invernale sempre aperto. Da questo colle una larga e ripida cresta erbosa, interrotta da alcune facili roccette, permette di raggiungere il Monte Palon, 2965 m.

Da esso si scende tramite la facile cresta detritica ed elementari roccette, scavalcando la quota 2889 al Passo Muret, 2769 m. La salita ai Muret si presenta anche lei facile fino a un'anticima, segue una forcina poi, per ripide rocce, si supera un gradino. La cresta prosegue con tratti elementari ed alcuni di piacevole arrampicata fino in cima, 3062 m. In seguito è tutto facile fino alla base del rilievo roccioso antecedente il passo Brillet 2952 m; qui si incontra il tratto più infido, la roccia è veramente brutta, costeggiarlo è troppo rischioso, occorre passare quindi sul filo del rilievo, tenendosi leggermente sulla destra sfruttando una piccola cengia. Superato il rilievo, rimangono pochi metri di sfasciumi per raggiungere il colle Brillet.

6^a TAPPA:

Dal Colle Brillet (2952 m) al Rocciamelone(3537 m)

Dislivello complessivo in salita 615 m

Materiale: corda

Alpinistica, difficoltà F. Bella cresta che offre una divertente arrampicata, a volte un po' rude, qualche passo di I e uno breve di III. La roccia è buona sul filo di cresta, pessima sui fianchi; evitare i costeggiamenti.

Dal colle, lo spigolo inizia ripido con appigli spioventi, si supera comunque agevolmente, segue poi un tratto meno ripido e senza difficoltà, fino in cima ai Brillet, 3.045 m; la cresta in seguito è pianeggiante e facile fino all'attacco delle Rocce Rosse.

Raggiungere la sommità del primo torrione con divertente arrampicata, scendere agevolmente al profondo intaglio che separa dal 2° torrione. Per un tratto seguire la cresta, poi un canalino che porta leggermente sul fianco destro, percorrerlo in salita per circa un tiro di corda, poi puntare verso l'alto, obliquando leggermente a destra.

Questo è l'unico tratto molto friabile, che richiede una certa attenzione. Si riprende così la cresta e dopo breve, si giunge sul 2° torrione.

Per scendere alla seguente forcella, bisogna percorrere una crestina affilata e una placchetta inclinata (II).

Inizia quindi la salita del 3° torrione, tenendosi rigidamente sullo spigolo molto solido, come del resto tutta la cresta, tolto un breve passaggio di forza (forse III) evitabile. Il resto è normale arrampicata.

Ora non rimane che scendere agevolmente alla depressione q. 3243 m, ed ecco davanti a noi la lunga cresta che sale verso la cima del Rocciamelone.

È bella da vedere ed altrettanto bella da percorrere, è tutto un susseguirsi di piccoli rilievi rocciosi, con divertente ginnastica si superano dei brevi ma interessanti passaggi, ovviamente tenendosi rigorosamente sul filo di cresta, in quanto sui due versanti è tutto friabile.

Ed eccoci alla fine della cavalcata. Rocciamelone 3537 m.

Sulla cima esiste il rifugio S. Maria, sempre aperto con 15 posti.

Non resta che scendere sul battutissimo sentiero fino al rifugio Cà d'Asti e poi alla Riposa, dove arriva la sterrata da Mompantero.